

22/02/2019



L'Arena

TORINO-LIONE. Il testo, oggetto di una lunga mediazione, ottiene a Montecitorio 261 voti a favore e 136 contrari

Tav congelata fino al voto Sì alla mozione M5S-Lega

L'opposizione accusa: «Voto di scambio con la salvezza di Salvini in Giunta». Anche Maroni all'attacco: parla di un compromesso «osceno»

Serenella Mattera
ROMA

«Due settimane al massimo» per trovare «una soluzione» sulla Tav. Danilo Toninelli lo dice in controtendenza rispetto alla propria maggioranza, nel giorno in cui alla Camera si vota una mozione per prendere tempo sul nodo più spinoso del contratto di governo. M5s e Lega, con 261 sì contro 136 no, chiedono di «ridiscutere integralmente il progetto».

Il tentativo è rinviare la scelta a dopo il voto per le europee, quando gli effetti di un Sì o un No sui due partiti sarebbe meno doloroso. Le diplomazie sono al lavoro per prendere tempo con il governo francese. Ma di tempo, ricorda Toninelli, non ce n'è più molto. Bisogna dire Sì o No per sbloccare (o bloccare definitivamente) i bandi e non rischiare di perdere 300 degli 813 milioni di finanziamenti europei. Perciò un vertice di governo sul tema potrebbe esserci già la prossima

settimana. L'impatto del dossier Tav riemerge in maniera dirompente con il voto a Montecitorio, su iniziativa di Pd, delle mozioni parlamentari sull'opera. M5s e Lega votano per impegnare il governo a «ridiscutere integralmente il progetto in applicazione dell'accordo tra Italia e Francia». Un modo per prendere tempo. Ma al mondo imprenditoriale piemontese che si batte per il Sì, quelle parole sembrano un viatico al No. «Pregiudicano seriamente l'opera», denuncia Sergio Chiamparino. E da Torino parte l'idea di una clamorosa protesta. Corrado Alberto, presidente di Api Torino, ventila «un fermo delle attività produttive, d'accordo coi lavoratori, per dire che il sistema imprese e lavoro non cede il passo a chi vuole distruggere il nostro futuro». La richiesta è andare avanti senza aspettare. Temporeggiare diventa in effetti ogni giorno più difficile. Ecco perché dal ministero di Toninelli fanno sapere che la prossima setti-

mana, archiviate le elezioni sarde (non prive di impatto sugli equilibri di governo), il premier Giuseppe Conte, il vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, e i ministri competenti dovranno vedersi per parlarne. Si starebbero studiando contratti e cavilli per rinviare senza perdere soldi. E nelle scorse settimane le più alte diplomazie si sarebbero mosse anche con il governo francese per ottenere altro tempo. Il tema, secondo fonti di maggioranza, potrebbe essere stato trattato anche nel colloquio tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente francese Emmanuel Macron, che ha posto fine alla crisi diplomatica sui gilet gialli. In rischio a valle della vicenda Tav, secondo le stesse fonti, sarebbe una rivaluta francese su altri contratti di peso con l'Italia. Ma agli interlocutori Salvini si sarebbe mostrato sicuro di poter incassare il Sì, dopo le elezioni di maggio.

Ma niente è scontato. M5s vorrebbe accelerare, per dire subito No a spendere «7 miliardi a perdere» (e quietare il suo elettorato storico in vista delle europee). E i leghisti non nascondono il nervosismo per l'accusa, rilanciata dalle opposizioni, di aver «scambiato il voto per il No al processo di Salvini su Diciotti con il No alla Tav». «Salva Salvini, buccia la Tav», scrive il Pd sui cartelli che i suoi deputati agitano in Aula al momento del voto. Se così fosse sarebbe uno scambio «osceno», commenta Roberto Maroni. Ma Salvini, dalla Sardegna, ripete che «l'obiettivo» è fare l'opera: «Rivedere il progetto per risparmiare e andare avanti». Ma il Nord frema. Silvio Berlusconi lo sa e sfida Salvini a pronunciarsi. •



Un cantiere della Tav AEGA



La Tav è da fare. Si attivano così fino a 50 mila posti di lavoro, la nostra priorità

Vincenzo Beccia
Presidente di Confindustria



È una decisione che spetta a Italia e Francia. Vediamo alla fine chi vince

Jean-Claude Juncker
Presidente della Commissione Ue

CONTI PUBBLICI. Per Bruxelles il reddito di cittadinanza e Quota 100 non spingono la crescita

L'Ue bocchia la manovra Alta tensione con Conte

Il premier: «Non ci facciamo dettare l'agenda». Ma il governo starebbe già pensando a rivedere le stime e a possibili interventi

Chiara Scalise
ROMA

Vista da Bruxelles la prima manovra del governo giallo-verde non è in grado di spingere la crescita dell'Italia. Manca ancora una settimana all'approvazione del 'country report' della commissione Ue ma in una bozza, anticipata da Repubblica, vengono sottolineati «effetti nefasti per Pil, deficit e debito». Anche qualora venissero confermate ufficialmente queste previsioni, non scattarebbe immediatamente la richiesta di una manovra correttiva, che però si farebbe di certo ipotesi più concreta. Ra-

Per l'Ue il reddito di cittadinanza e Quota 100 non hanno impatto sulla crescita di lungo termine

Il governo non ritiene necessaria una manovra bis. Stop agli aumenti Iva, ma si tagliano gli sconti fiscali

Il premier prende posizione su Bankitalia: «L'oro delle riserve non si tocca. È a tutela della moneta»

gionamenti considerati prematuri dal ministro dell'Economia Giovanni Tria solo ieri e che vengono confutati con maggiore determinazione dal premier Giuseppe Conte: i «fondamentali della nostra economia sono solidi», assicura in Senato durante il Question Time convinto che «una manovra correttiva non sia necessaria». Il premier rivendica la propria autonomia («Il sottoscritto e qualsiasi ministro è nel pieno delle proprie prerogative») e quella del Paese che guida, spiegando che Roma non accetterà di «farsi dettare l'agenda». Alle «ipotesi e previsioni» che si susseguono quotidianamente, il governo risponde con «azioni concrete e un percorso chiaro», dice ancora Conte. Nonostante ufficialmente l'Esecutivo si affretti a smentire il rischio che entro il primo semestre dell'anno debba correre ai ripari rivedendo non solo le stime in occasione della presentazione del primo Documento di economia e finanza ma anche mettendo mano ai conti, tutti i protagonisti in campo sarebbero consapevoli - secondo quanto riferiscono fonti di maggioranza - del fatto che una correzione del bilancio dello Stato sia una quasi obbligata.

Una prima revisione al ribasso sul fronte degli indicatori macro arriverebbe già ad aprile proprio con il Def, come ha fatto intendere il ministro dell'Economia, e la correzione vera e propria solo dopo le elezioni europee, a meno che Bruxelles non decida di anticipare la richiesta di un intervento. Sempre secondo fonti di maggioranza, la crescita starebbe girando in negativo come avrebbero evidenziato anche interlocutori



Il premier Giuseppe Conte ANSA

all'estero: M5S e Lega starebbero dunque già ragionando, e talvolta confrontandosi in modo aspro, sull'architettura della manovra bis. Il conto fatto dai tecnici, viene riferito in ambienti parlamentari, arriverebbe a sfiorare i 25 miliardi di euro, oltre dieci volte la posta accantonata in modo prudenziale dal governo.

Un intervento di tale portata sarebbe però da escludere prima dell'estate e il governo sarebbe piuttosto orientato eventualmente, si ragiona ancora in ambienti parlamentari, a una correzione parziale tra gli 8 e i 9 miliardi, in attesa della legge di Bilancio d'autunno. Che tra l'altro ha già una dote ingombrante a causa della promessa, ribadita ancora una volta da Conte, di

disinnescare le clausole Iva. «Stiamo parlando del nulla», taglio però corto Matteo Salvini. Una spinta alla crescita - sostiene - arriverà dal reddito di cittadinanza e da quota 100. Affermazioni che secondo il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker non hanno però un gran peso dal momento che Salvini «non è certo - osserva - il ministro delle Finanze».

Conte parla invece anche di Bankitalia. Nega che sin possano utilizzare in qualsiasi modo le riserve auree di Bankitalia. La proprietà delle scorte è di Palazzo Koch. E qualsiasi intervento normativo che voglia mettere mano a questo capitolo «andrebbe valutato» senza ignorare le regole Ue. •

PEDOFILIA. Al summit sulla protezione dei minori nella Chiesa si è rivolto ai capi degli episcopati e degli ordini religiosi

Abusi sessuali dei sacerdoti Il Papa vara la tolleranza zero

Francesco ha chiesto di ascoltare il grido dei piccoli
Distribuite ai prelati le linee guida con 21 proposte
e un «vademecum pratico sui passi da compiere»

Fausto Gasparoni
CITTÀ DEL VATICANO

«Il santo Popolo di Dio ci guarda e attende da noi non semplici e scontate condanne, ma misure concrete ed efficaci da predisporre. Ci vuole concretezza». Papa Francesco, intervenendo a inizio dei lavori, dà subito il tono che deve caratterizzare l'incontro convocato in Vaticano sulla protezione dei minori nella Chiesa. «Concretezza»

**«Concretezza»
la parola chiave
per Bergoglio
davanti alla piaga
della violenza
sui bambini**

**Il Pontefice vuole
un organismo
per i minori
che vogliono
denunciare
le violenze subite**

dev'essere la parola-chiave «dinanzi alla piaga degli abusi sessuali perpetrati da uomini di Chiesa a danno dei minori», su cui chiede ai capi degli episcopati e degli ordini religiosi riuniti nell'Aula del Sinodo di ascoltare «il grido dei piccoli che chiedono giustizia», oltre a «trasformare questo male in un'opportunità di consapevolezza e di purificazione» e «cercare di curare le gravi ferite che lo scandalo della pedofilia ha causato sia nei piccoli sia nei credenti». Ed è il primo lui a dare l'esempio, distribuendo come linee-guida per il lavoro di questi quattro giorni un elenco di 21 proposte giunte dalle diverse Commissioni e Conferenze episcopali. Si va dall'elaborazione di un «vademecum pratico sui passi da compiere» da parte dell'autorità, alle «strutture di ascolto» per le vittime con personale esperto; dai criteri per il coinvolgimento del vescovo o del superiore religioso, all'informazione delle autorità civili ed ecclesiastiche; dallo «stabilire protocolli specifici per la gestione delle accuse contro i vescovi», all'«accompagnare, proteggere e cu-

rare le vittime, offrendo loro tutto il necessario sostegno per una completa guarigione»; dall'«effettuare per i candidati al sacerdozio e alla vita consacrata una valutazione psicologica da parte di esperti qualificati e accreditati», all'«elevare l'età minima per il matrimonio a 16 anni» (riformando il diritto canonico che prevede 14 anni per le donne). Si arriva al «formulare codici di condotta obbligatori per tutti i chierici, i religiosi, il personale di servizio e i volontari» e istituire «laddove non si è ancora fatto, un organismo di facile accesso per le vittime che vogliono denunciare eventuali delitti». «Sono punti importanti, molto pratici - commenta in un briefing l'arcivescovo di Malta Charles J. Scicluna, segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede - Il Papa ci ha dato una «road map» che indica il cammino anche per il futuro. Non tutto può essere esaminato in soli tre giorni e questi punti faranno parte anche del seguito di quest'incontro». L'inizio di questo primo giorno, sul tema «responsabilità» - le prossime due saran-



Il Papa al summit sulla protezione dei minori nella chiesa

no «rendere conto» (accountability) e «trasparenza» - è segnato dall'ascolto commosso di cinque drammatiche testimonianze di vittime dai diversi continenti, mentre altre parteciperanno ai lavori a fine giornata. Dopo il Papa interviene per primo il cardinale di Manila Luis Antonio Tagle: «La mancanza di risposte da parte nostra alla sofferenza delle vittime, fino al punto di respingerle e di coprire lo scandalo al fine di proteggere gli abusatori e l'istituzione ha lacerato la nostra gente, lasciando una profonda ferita nel nostro rapporto con coloro ai quali siamo inviati per servirli».

PROCESSO MAUGERI. Confermate le pene per i coimputati Costantino Passerino, ex manager, e per l'imprenditore Carlo Farina

Formigoni, la condanna è definitiva

La Cassazione riduce la pena a 5 anni e 10 mesi, erano 7 anni e 6 mesi in appello. L'ex presidente della Lombardia ora dovrà andare in carcere

Margherita Nanetti
ROMA

Condannato a 5 anni e 10 mesi in via definitiva per corruzione, l'ex governatore lombardo Roberto Formigoni è processato per il crac delle fondazioni Maugeri e San Raffaele - andrà in carcere. Il verdetto della Cassazione è arrivato in serata, dopo poco più di tre ore di camera di consiglio e la dura requisitoria del procuratore generale della Cassazione Luigi Birritteri, che ha sottolineato l'imponente baratto corruttivo che ha visto Formigoni tra i protagonisti. Per il «Celeste» il pg aveva chiesto la «massima pena» e cioè la conferma della condanna a 7 anni e 6 mesi, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Cassazione ha confermato la condanna, ma con uno sconto, dovuto agli effetti della prescrizione. La Suprema Corte ha anche respinto i ricorsi dei coimputati di Formi-

goni: confermata così la condanna a 7 anni e 7 mesi per Costantino Passerino, ex manager della Maugeri e quella a 3 anni e 6 mesi per l'imprenditore Carlo Farina. Inammissibile, infine, il ricorso di Carla Vives, che era già stata assolta ed aveva impugnato la sentenza per avere un proscioglimento più ampio. Ora, con la condanna definitiva, già da oggi potrebbero aprirsi le porte del carcere per l'ex governatore della Lombardia. Infatti, non appena verrà trasmesso il dispositivo della sentenza della Cassazione, il sostituto pg Antonio Lamanza, titolare del fascicolo, emetterà l'ordine di esecuzione della pena. Ordine che verrà immediatamente eseguito a meno che, come probabile, Formigoni non si costituisca spontaneamente. Durante la sua requisitoria, il procuratore generale della Cassazione ha messo l'accento sulla «imponente mole delle prove, «ulteriormente corroborata» dal concordato in appello del faccendiere Pierangelo Dacò e dell'ex assessore lombardo Antonio Simone. Ad avviso del Pg, da parte di Formigoni c'è stato un «sistematico asservimento della funzione pubblica agli interessi della Maugeri, un baratto della funzione». Il Pg Birritteri ha inoltre ricordato che que-

sta vicenda corruttiva riguarda un giro di circa 70 milioni di euro e 6 milioni di «utilità», sotto forma di «viaggi e vacanze da sogno, che sono arrivati «in vari flussi e forme» a Formigoni. In particolare, il Pg ha chiesto la conferma della condanna del «Celeste» tenuto conto del suo ruolo e con riferimento all'entità e alla mole della corruzione, che fanno ritenere difficile ipotizzare una vicenda di «pura gravità» e ha chiesto ai supremi giudici di non concedergli sconti di pena per evitare «che la legge possa essere calpestata con grida manzoniane». «Si dice che Formigoni va in barca, che è invitato in vacanza ma nessuno - ha detto il professor Franco Coppi nella sua arringa difensiva - è riuscito a dimostrare la conducibilità di un singolo atto di ufficio a queste «utilità». Nessuno sa per quale cosa è stata corrisposta quella utilità». «Si dice che Formigoni va in barca, che è invitato in vacanza ma nessuno - ha detto Coppi nella sua arringa difensiva - è riuscito a dimostrare la conducibilità di un singolo atto di ufficio a queste utilità. Nessuno sa che cosa è stato chiesto a Formigoni, e nessuno sa per quale cosa è stata corrisposta quella utilità».



Roberto Formigoni ANSA

IL PROFILO. Vent'anni a capo della Lombardia

L'ascesa e il declino del governor Celeste

MILANO

Per tutti in Regione Lombardia Roberto Formigoni è, o per lo meno era, il Celeste, lo stesso appellativo tributato all'imperatore cinese. D'altronde per quasi vent'anni - dal 1995 al 2013 - l'ormai ex governatore, condannato stasera in via definitiva dalla Cassazione a cinque anni e dieci mesi per corruzione, ha

guidato la Regione con piglio e un consenso di ampio portata, costruendone la nuova sede, e plasmandone l'attività. Nato a Lecco nel 1947, politicamente Formigoni è cresciuto nella Dc. Si è laureato in Filosofia alla Cattolica. Ma sulla sua formazione l'impronta forte è stata quella di don Luigi Giussani, il fondatore di Cei, di cui è allievo, tanto da consacrare la sua vita ai

precetti del movimento, un aspetto su cui gli oppositori hanno ironizzato per le vacanze di lusso al centro dei processi. Fondatore del Movimento Popolare, alle europee del 1984 Formigoni è stato ricollimato di preferenze («50 mila»). Rieletto nel 1989, per un periodo è stato anche vicepresidente del Parlamento europeo finché nel 1993 è arrivata la nomina a sottosegretario all'Ambiente del governo Ciampi. Con l'arrivo di Berlusconi, Formigoni ha fatto la scelta di campo: fuori dal Ppi per fondare il Cdu con Buttiglione, e confluire in Forza Italia e nel Pdl. •

**Durissima
la requisitoria
di Birritteri:
«Imponente
il baratto
corruttivo»**

FO
Fi
Si
e:
a.

MA

Un
ma
ope
h, a
ti
44:
nio
qu
dia
tod
bik
sti
tan
pre
tre
ne,
un'
ra:
imj
pre
cus
frai
fro

que
stie
Ces
per
emo
reb
tur
per
rug
in i
sol
ced
ne
fed
ze
fon
caz
to
ziat
tur:
Cos

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8958	-3,67%	-2,35% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,25	16,12%	-0,06% ▼
Dobank	12,2	31,96%	0,83% ▲

LE TRE NUOVE TELECAMERE. Dopo le verifiche sui passaggi anomali, Comune e Polizia municipale hanno i primi dati

Multe Ztl in uscita, superato il picco «Ora più posti auto liberi in centro»

L'1 febbraio scattate 131 sanzioni
C'è chi ne ha prese sei in un giorno

Il primo giorno, l'1 febbraio, 341 passaggi anomali di veicoli. Dopo le verifiche, legate a possessori di vari permessi temporanei o per disabili, le sanzioni effettive comminate sono stati 131, da 98,50 euro l'una, riducibili a 79,60 se si paga entro cinque giorni. Il boom iniziale, comunque, con 1.927 accessi anomali in una settimana, dopo le verifiche si è in parte ridotto. In ogni caso, le sanzioni ai tre varchi in uscita dalla Ztl, con telecamere, in piazzetta Municipio, al ponte Garibaldi e in via Nizza, vicino al ponte Nuovo, restano numerose (quelle in entrata nel 2018 sono state 87.209).

Va ricordato che dall'1 febbraio sono entrate in funzione le tre telecamere che rilevano uscite dalla Ztl oltre le fasce orarie di libero transito consentite senza permesso Ztl. Le fasce sono dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 18 - dalle 20 alle 22, anche, ma per massimo 150 accessi - e il sabato e la domenica e i festivi dalle 10 alle 13,30.

Ora Comune e Polizia municipale hanno a disposizione i primi dati definitivi delle sanzioni. C'è infatti una cosiddetta

"lista bianca" di diverse categorie di automobilisti ai quali, se dimostrano di avere determinati permessi, non viene data la multa. La Polizia municipale ha individuato veicoli con permessi speciali, come i possessori di pass disabili di altre province o di turisti degli hotel, non automaticamente riconoscibili dalla centrale operativa.

Come illustrano l'assessore alla mobilità Luca Zanotto e il comandante della Polizia municipale Luigi Altamura, le 131 sanzioni reali dell'1 febbraio sono molto inferiori anche alla media dei circa 500 passaggi giornalieri anomali registrati, dalle telecamere in uscita, nella fase di test eseguita in gennaio. Quelle dell'1 sono destinate in 35 casi a residenti di altri Comuni della provincia, mentre 41 sono per automobilisti di altre province e quattro a carico di cittadini con auto straniera. Solo 55 multe sono riferibili a residenti a Verona. Il record di sei multe in un giorno spetta a un veronese che, l'1 febbraio, è entrato 3 volte in Ztl in orario non consentito, una volta ha percorso l'area pedonale di corso Sant'Anastasia e, infine, è passato due volte,



La telecamera che controlla l'uscita dalla Ztl in piazzetta Municipio



senza rispettare gli orari, sotto le telecamere di uscita. In tutto, per lui sono in arrivo sei verbali.

«Non è cambiato nulla rispetto al 2005», dice Zanotto. I risultati ci stanno dando ragione, visto che è stata segnalata una maggior disponibilità di posti auto la sera, a favore dei residenti del centro storico». Altamura aggiunge che «dai 500 potenziali passaggi irregolari al giorno, rilevati a gennaio, si è passati ai circa 100 verbali potenziali». • E.G.

©IPOLLO/ESPRESSO

L'ARENA
Venerdì 22 Febbraio 2019

SALUTE. La presenza è stata rilevata da una serie di analisi effettuate dal Dipartimento di prevenzione dell'Usls 9 al Payanini di via San Marco in Borgo Milano

Legionella, acqua vietata nel rugby center

Il sindaco ha subito firmato l'ordinanza per vietare l'utilizzo degli impianti idrici fino a quando non sarà stata effettuata una completa disinfezione di servizi e strutture

Laura Perino

Analisi effettuate dal dipartimento di Prevenzione dell'Usls 9 Scaligera hanno individuato tracce del pericoloso batterio Legionella nei sistemi idrici del Payanini Center di via San Marco, a Borgo Milano. Ieri mattina è scattata l'allarme rosso.

Il sindaco Federico Sbarra ha firmato l'ordinanza per vietare l'utilizzo dell'acqua finché la società sportiva non abbia effettuato la disinfezione dell'intero impianto. Un provvedimento necessario per tutelare le persone che frequentano il palazzetto dedicato al rugby, inaugurato lo scorso ottobre e dove sono ospitati, oltre allo stadio, una palestra e un ristorante aperti al pubblico.

Il locale Hacca Caffè e Bistrot con terrazza panoramica sui campi da gioco, la club house del Payanini, ha annunciato ad altro data l'evento privato che avrebbe dovuto ospitare ieri sera. Un cartello che

Il complesso è stato inaugurato lo scorso ottobre. Comprende anche una palestra e un ristorante

annunciava la temporanea chiusura della cucina e del bar è comparso poco prima di pranzo. Unici ospiti, i ragazzi dell'Accademia, fiore all'occhiello del Verona Rugby.

«Per le docce vedremo come organizzarci, stiamo cercando una soluzione», spiega il loro allenatore, preso in contropiede dalla spiacevole novità. Intanto il cibo dei giovani atleti è stato preparato adoperando di contingenza l'acqua minerale dei lavoiri che si usano negli erogatori per ufficio.

Per il resto, a parte il via vai di veicoli incassati nella boccia dell'impianto, il centro sportivo appariva come un villaggio fantasma. Di solito è frequentatissimo, anche per la presenza di sedi confederate, un campo da calcio e un negozio di abbigliamento sportivo.

Ma con il batterio Legionella l'esperienza non si esaurisce. Fortunatamente non ci sono partite programmate durante il fine settimana, dunque gli spogliatoi potranno rimanere chiusi senza troppi disagi, finché non tornesi alla normalità.

«L'intero staff del Payanini Center si è subito adoperato per l'attivazione del protocollo per il controllo e la prevenzione imprevisti dalle autorità di competenza», si legge in una nota diffusa dalla società



Il centro rugby «Payanini Center» di via San Marco

sportiva. «Si stanno già effettuando in modo celerità e adeguato tutte le analisi necessarie. Precedentemente erano già stati programmati dei controlli microbiologici che verranno ripetuti periodicamente dopo uno, tre e sei mesi, al fine di una adeguata prevenzione costante e controllata».

La struttura comunicherà il ripristino dell'erogazione d'acqua non appena verrà

condannato. Fesito positivo delle analisi. Ieri la palestra al piano terra del palazzetto ha aperto regolarmente, e quasi la sala pesi e il resto delle attrezzature erano accessibili, così come gli spogliatoi dove, però, era vietatissimo utilizzare le docce e i sanitari. Dalla segreteria sono partite telefonate verso tutti i 110 iscritti per avvisare del momentaneo impedimento, senza entrare nei

dettagli. Quasi nessuno dei clienti abituali s'è presentato, anche se in via precauzionale il bar ha messo a disposizione delle bottigliette d'acqua minerale. Nel primo pomeriggio sono arrivati pure un paio di camioncini che trasportavano baglii chimici e si sono a quanto riferiscono i dipendenti, non ci sono chieste straordinarie in programma. ■

Cos'è

Un batterio che predilige le zone di ristagno. Si diffonde per via aerea

Il batterio Legionella può essere letale per lo salute. Nel 2018 il medico patologo Giuseppe Marasca, direttore del Ircs Sacco Carlo Uon Calisto di Bergamo.



Il dottor Giuseppe Marasca

Cosa può provocare il germe della legionella?
«La legionellosi, patologia infettiva, si manifesta in due forme cliniche: la malattia del legionario, una forma acuta di polmonite con un periodo di incubazione di 2-10 giorni, e la febbre puntiforme, una forma più benigna che si manifesta con sintomi simili a quelli dell'influenza».

Come si trasmette?
«Per via aerea, attraverso l'inhalazione delle goccioline che si formano al getto dell'acqua dell'hot water. La malattia non si contrae bevendo acqua contaminata e non si può trasmettere da persona a persona».

Si può isolare anche altrove?
«Non a meno che il focolo che ha stato isolato in un sistema di acqua non deve essere allarmato».

Esiste una prevenzione?
«Controllare i sistemi idrici e faticare tutti di prevenzione. I batterio della legionella è osservato sporadicamente in natura, ma si può prevenire con alcuni accorgimenti come nel caso del broccetto cronico».

IL DIBATTITO. Ieri sera Carlo Calenda e Nicola Zingaretti all'incontro in Camera di Commercio

Il Pd guarda al cambiamento da Verona «Porta d'Europa»

Promotori del listone unitario «per salvare l'Ue dai distruttori»

Per tirare la volata alle elezioni europee del 26 maggio sono arrivati a Verona, «porta d'Europa», il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, favorito nella corsa alle primarie del Pd del 3 marzo (gli avversari sono Maurizio Martina e Roberto Giachetti), e Carlo Calenda, ex ministro allo Sviluppo economico sotto i premier Renzi e Gentiloni e primo promotore del manifesto «Siamo europei»: una sorta di listone unitario che accorpa i Dem e altri movimenti europeisti, all'insegna dell'alternativa al governo giallo-verde e «per difendere l'Europa da chi la vuole distruggere». Questo il grido di battaglia.

Almeno per ora, salvo sorprese, si tratta dell'unico cambiamento rispetto al panorama politico del 2014. Vale un'analisi, dunque.

Carlo Calenda e Nicola Zingaretti, che ha aderito al programma senza riserve, l'hanno fatto ieri sera nell'auditorium Domus Mercatorum della Camera di Commercio di corso Porta Nuova (una sala ben oltre la sua capienza) sollecitati dalle domande del giornalista Enrico Giardini, cronista del nostro quotidiano,

che ha alimentato il confronto. Consci che in gioco c'è il futuro del partito stesso dopo i due passaggi, delicatissimi, del congresso e delle europee.

«Il primo, grande merito di questo programma», ha esordito Zingaretti, «è la sfida che lancia alle forze riformiste del centrosinistra: c'è un cambio di passo da compiere, perché la maggioranza di governo ha saputo meglio di noi interpretare la rabbia e il disagio radicato nella pancia del Paese, ma dopo nove mesi si sta dimostrando incapace di soddisfare le aspettative e sta facendo sprofondare l'Italia in una crisi economica, finanziaria e sociale» con un crollo del sette per cento sul fatturato e del cinque per cento sulla produzione industriale.

Sul tavolo temi di politica estera, politiche economiche e la gestione dell'immigrazione e il blocco delle infrastrutture, su tutte la Tav, con l'obiettivo di «combattere il populismo con una soluzione nuova e unitaria: un nuovo Pd che rilanci il patriottismo europeo, per cui è necessario usare la parola rifonda-



Calenda e Zingaretti alla Camera di Commercio. FOTO MARCHIORI

zione contro le destre populiste che vogliono cambiare l'Europa».

Gli ingredienti di Carlo Calenda sono lavoro, studio e competenza, in un assioma «investimenti sull'uomo», ha detto.

Partendo dall'attualità, «Lino Banfi all'Unesco non è il problema, lo è il messaggio "basta con i plurilaureati" quando l'Italia ha il cruccio di averne ancora troppo pochi, quando lo studio è l'unico strumento di ascesa sociale per chi arriva da situazioni di svantaggio».

Non poteva mancare un affondo al tanto discusso red-

dito di cittadinanza. «Pensate a un operaio dell'Ilva che con 1.400 euro al mese mantiene una famiglia di quattro persone e finanzia 1.330 euro di reddito a chi non lavora. È una delle manovre più inique a cui siamo assistendo».

Nella terra della Lega, ha affermato Calenda, «dico che la permanenza del governo giallo-verde è incompatibile, nel medio periodo, con la permanenza dell'Italia in Europa. Un'alternativa non possiamo costituirla da soli, ma conquistarcela con gesti che sembrano eversivi». ■ L'EPER.

© MARCHIORI/AGF

OMOFOBIA. L'azienda chiarisce dopo la sentenza della Cassazione sulle accuse di un ex dirigente

«Nessuna condanna per Gian Luca Rana»

La vertenza riguarda il Pastificio Rana quale datore di lavoro. I vertici e l'ad: «Una vicenda strumentalizzata, mai pronunciate frasi omofobe»

«Gian Luca Rana non ha subito nessuna condanna personale, né civile né penale. Sia lo stesso Rana che l'azienda non hanno utilizzato appellativi omofobi nei confronti di chiunque»: il chiarimento arriva dopo una giornata segnata dalla diffusione della notizia della sentenza della Cassazione in merito ad accuse omofobe di un ex dirigente. Una vertenza che riguarda il Pastificio Rana quale datore di lavoro. Il gruppo alimentare Rana sottolinea in ogni caso con forza che il suo amministratore delegato non ha mai rivolto appellativi omofobi all'ex dipendente: «Infatti, già nel 2010 in primo grado, il tribunale aveva escluso qualsiasi condotta o atteggiamento persecutorio omofobo in capo all'azienda. Inoltre le originarie accuse di mobbing, danni alla salute, mancati pagamenti di bonus

e Tfr avanzate dall'ex dirigente, sono state rigettate in primo grado, né tantomeno appellate dallo stesso». L'ex manager peraltro, specifica l'azienda, ha dichiarato davanti al giudice: «Professionalmente devo molto alla famiglia Rana». «Infatti» si prosegue «a conferma di ciò, negli anni trascorsi alle dipendenze del Pastificio ha sviluppato con successo il suo percorso di carriera».

Viene sottolineato inoltre che l'ordinanza della Corte di Cassazione si basa solo su presunzioni desunte dalla testimonianza di altri due ex dirigenti fuoriusciti dall'azienda, parti in causa di pregressi contenziosi con il Pastificio.

«Tutto il Pastificio Rana e in particolare Gian Luca Rana» tengono a sottolineare dal quartier generale di San Giovanni Lupatoto, «che sono profondamente rammaricati dalla strumentalizzazione di una vicenda che, è bene ribadirlo, nulla ha a che fare con il tema della discriminazione e dell'orientamento sessuale. Il Pastificio, con i suoi 3200 dipendenti in 52 paesi nel mondo, rappresenta un esempio positivo di valorizzazione dell'unicità delle persone e ritiene l'eterogeneità for-



La sede del Pastificio Rana a San Giovanni Lupatoto

ma imprescindibile di crescita culturale per tutta l'azienda». All'origine della vicenda la notizia in merito alla sentenza della Cassazione riguardante accuse di omofobia mosse da un ex manager, secondo il quale sarebbe stato apostrofato pubblicamente con il termine «finocchio».

Da qui il chiarimento da parte dell'azienda che sottolinea appunto come il suo am-

ministratore delegato non è stato condannato né in sede civile né in sede penale. In sostanza la vertenza riguarda il Pastificio Rana Spa quale datore di lavoro (ex art. 2087 del codice civile) ed è stata decisa sulla base di presunzioni (ex articolo 2729 del codice) derivanti appunto dalle testimonianze di due ex dirigenti fuoriusciti. Fatti che l'azienda ha sempre negato. •

Già nel 2010 il Tribunale aveva escluso atteggiamenti persecutori verso l'ex manager

CORRIERE DI VERONA



MAXI INCIDENTE IN MEZZO ALLA NEBBIA

Inferno sulla A22: un morto e 35 feriti

alle pagine 4 e 5 Presazzi

VERONA Furbetti ed indisciplinati stanno imparando la lezione. E le multe a quanti escono dalla Ztl quando vogliono, senza rispettare le regole, sono in netta diminuzione. Il vicesindaco Luca Zanotto e il comandante della polizia Municipale, Luigi Altamura, hanno fatto ieri un nuovo bilancio della situazione, da cui è emerso anche come, in realtà, sia no state solo 131 le multe effettive comminate il 1° febbraio, data d'avvio effettivo delle contravvenzioni dalle nuove telecamere ai tre varchi di uscita della Ztl, ovvero ponte Garibaldi, via



Ztl, meno multe del previsto dalle nuove telecamere in uscita

Circa 100 verbali al giorno. Zanotto: «I risultati ci danno ragione»

Nizza e piazzetta Municipio. Il dato è sostanzialmente inferiore ai 341 passaggi anomali registrati, quel giorno, e al numero delle sanzioni precedentemente comunicate, ovvero 277.

Le verifiche hanno infatti individuato molti veicoli con permessi speciali, come ad esempio quelli di possessori di pass disabili di altre province o di turisti degli hotel, che non sono automaticamente riconoscibili dalla centrale operativa. Le 131 sanzioni reali sono molto inferiori anche ai circa 500 passaggi giornalieri anomali registrati, dalle telecamere in uscita, nella fase di test eseguita nel mese di gennaio.

Nel complesso, le multe sono state affibiate in 35 casi a residenti di altri Comuni della provincia, 41 ad automobilisti di altre province e 4 a cittadini con auto straniera. Solo 55 multe sono quindi riferibili a residenti a Verona.

I numeri indicano che gli

automobilisti rispettano sempre di più gli orari di uscita dalla Ztl in vigore già con l'ordinanza del 2005. Il record di multe spetta a un veronese che, il 1° febbraio, è entrato 3 volte in Ztl in orario non consentito, una volta ha percorso l'area pedonale di corso Sant'Anastasia e, infine, è passato 2 volte, senza rispettare gli

orari, sotto le telecamere di uscita. In tutto, per lui sono in arrivo sei verbali.

«Il calo delle infrazioni alle telecamere d'uscita - ha detto il comandante della Polizia municipale Luigi Altamura - è frutto di un lavoro congiunto fatto da Amministrazione, vigili presenti ai varchi e organi di informazione: ciò che

emerge dalle proiezioni dei dati in nostro possesso, indica che dai 500 potenziali passaggi irregolari al giorno, rilevati a gennaio, si è passati ai circa 100 verbali potenziali».

Secondo il vicesindaco ed assessore a Viabilità e Traffico Luca Zanotto «i risultati ci stanno dando ragione visto che è stata segnalata una maggior disponibilità di posti auto la sera, a favore dei residenti del centro storico». Ricordiamo che l'accesso e la permanenza nella Ztl, per chi non dispone del pass, è consentito dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 18, nei giorni feriali, e dalle 10 alle 13.30, nei festivi. La multa per chi non rispetta gli orari è di 98,5 euro, ridotta a 73,6 nel caso venga pagata entro 5 giorni. Le tre nuove telecamere per i controlli in uscita dalla Ztl del centro storico sono installate al ponte Garibaldi, in piazzetta Municipio e in via Nizza.

L.A.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti (FdI)

«Pass disabili, tolleranza zero»

VERONA Dopo che la Polizia municipale di Verona ha scovato che su 6 mila pass disabili circa 1500 sono usati impropriamente, il vicepresidente del Consiglio regionale Massimo Giorgetti di Fratelli d'Italia invoca tolleranza zero. «Per quanto mi riguarda, chi sta utilizzando questi pass è colpevole due volte - afferma - primo perché sta commettendo un reato e secondo perché sta occupando uno spazio pubblico riservato a chi ne ha realmente bisogno». Giorgetti, al di là della campagna di sensibilizzazione dell'assessore Polato, chiede un ultimatum perentorio: «Chi detiene e utilizza il pass disabili in maniera illegittima lo riconsegna entro una settimana».

Legionella nel nuovo stadio del rugby

Un caso riscontrato al Payanini Center. Il Comune ordina la bonifica: vietato usare l'acqua

VERONA Infezione da legionellosi al Payanini Center di via San Marco, ed il grande (e nuovo) impianto sportivo deve chiudere i battenti per «bonificare» il suo sistema idrico, allo scopo di evitare guai peggiori. L'infezione da Legionella si trasmette proprio dove siano in funzione un sistema di condizionamento dell'aria o di uso d'impianti idrici, come avvenuto appunto al Payanini Center. Il caso in questione si è registrato nei giorni scorsi, e l'Iss ha subito segnalato al Comune che tutto era partito proprio da uno degli impianti idrici (probabilmente una doccia) del Payanini. Il sindaco Federico Sboriani, ieri, ha perciò firmato l'ordinanza «per interdire l'uso dell'acqua all'interno del centro sportivo di via San Marco, nei cui impianti idrici è emersa la presenza del batterio della Legionella». Il provvedimento si è reso necessario «per evitare - spiega Palazzo Barbieri - eventuali pericoli di

carattere igienico e sanitario e tutelare le persone che frequentano il Payanini».

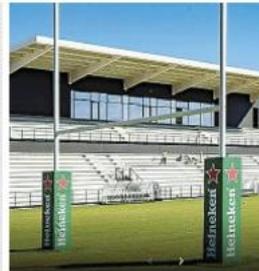
Ieri stesso il centro sportivo ha effettuato la disinfezione dell'intero impianto idrico, al termine del quale dovrà essere eseguita una serie immediata di analisi microbiologiche sui campioni d'acqua, mentre ulteriori controlli saranno fatti periodicamente fin

La parola LEGIONELLA

Bacillo responsabile di una malattia infettiva acuta chiamata legionellosi. Sopravvive nell'acqua e nel fango; è accertata la sua trasmissione anche attraverso l'acqua dei sistemi centralizzati di condizionamento dell'aria.

no ai sei mesi successivi. I verbali del Payanini Center hanno confermato ieri sera di aver ricevuto dal Dipartimento di Prevenzione «la richiesta di interdizione temporanea dell'utilizzo delle docce di tutti gli spogliatoi e di ogni altra erogazione di acqua all'interno del centro fino all'avenuta bonifica dell'impianto, confermata dal favorevole esito di successive analisi eseguite a cura della ditta».

La Società conferma che si sta «già effettuando in modo celere ed adeguato tutte le misure di controllo previste: l'erogazione d'acqua è stata intermessa temporaneamente per rendere possibile la disinfezione della struttura ed effettuare tutte le analisi necessarie, e precedentemente erano già stati programmati dei controlli microbiologici che verranno ripetuti periodicamente, dopo 1, 3 e 6 mesi al fine di una adeguata prevenzione costante e controllata». La Società stessa comunicherà



Il campo
Lo stadio di rugby Payanini Center di via San Marco è stato inaugurato lo scorso autunno

La riapertura dell'erogazione dell'acqua non appena le Istituzioni confermeranno gli esiti dei controlli positivi effettuati presso la struttura. L'assessore allo Sport, Filippo Rando, ha detto di sperare «che tutto si risolva al più presto per far ripartire a pieno ritmo l'attività di quello che è

un autentico gioiello del nostro mondo sportivo ma anche dell'intera città di Verona». Il Payanini Center è stato inaugurato il 23 ottobre scorso sull'area della Spina, ospitando la nazionale italiana di rugby che si è allenata nel nuovo stadio dal 21 al 24 ottobre. Fortemente voluto dalla presidente Raffaella Vittadello, il centro ha il suo cuore proprio nel nuovissimo stadio intrucate da 2.500 posti. Ma in quell'area di circa 80.000 metri quadri ci sono anche campi omologati in erba, due per allenamento, uno indoor sintetico, spogliatoi, palestra per gli studi di fisioterapia, club house, ristorante ed una sala per le conferenze. L'impianto è la casa della Verona Rugby Academy, con alloggi per gli studenti-atleti. All'esterno esistono inoltre percorsi per corsa e ginnastica, parco giochi e area recintata per cani.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insulti omofobi in azienda Rana: falso, l'eterogeneità è crescita culturale

La Cassazione: ex dirigente offeso, va risarcito
Il pastificio: dall'ad nessun appellativo discriminatorio

VERONA «L'azienda ha sempre negato e continua a negare che il suo amministratore delegato Gian Luca Rana abbia mai rivolto appellativi omofobi a un suo ex dirigente».

Così, al termine di una giornata burrascosa, una nota del Pastificio Rana ha cercato di arginare le polemiche seguite all'ordinanza con la quale la Cassazione ha condannato il colosso veronese del tortellino a versare sei mesi di stipendio (circa trentamila euro) a un ex dipendente che una decina d'anni fa aveva intentato causa civile contro l'azienda. Inizialmente avrebbe chiesto qualcosa come 300mila euro di risarcimento, rivolgendosi accuse di mobbing, danni alla salute, mancati pagamenti di bonus e Tfr. Tutte rigettate dal tribunale di Verona nel 2010. Tutte, tranne quella della «condotta vessatoria» che l'ex

dirigente avrebbe subito da parte di Gian Luca Rana, figlio del fondatore e ad dell'azienda di famiglia.

A partire dal 2001 e fino al suo licenziamento nel 2007, il dirigente, secondo l'accusa, si era visto apostrofare pubblicamente con l'epiteto di «fianocchio», che gli avrebbe causato «stato d'ansia e di stress, pregiudizio alla vita di relazione e pregiudizio alla dignità e professionalità».

L'azienda ha sempre negato gli episodi al punto che - mentre l'ex dirigente neppure presentò appello - il Pastificio è ricorso fino alla Cassazione.

Che però, due giorni fa, ha confermato la sentenza di primo grado.

Il caso è delicato, soprattutto per i possibili risvolti a livello di immagine se si considera ciò che accadde nel 2013 quando Guido Barilla - rappresentante di un'altra famiglia-simbolo della pasta italiana - se ne uscì dicendo: «Non faremo pubblicità con omosessuali perché a noi piace la famiglia tradizionale». Si scatenò un putiferio, che costrinse Barilla a pubbliche scuse.

Qui il caso ha contorni completamente diversi, anche perché l'ex dirigente non ha



Il colosso agroalimentare Gian Luca Rana e il padre Giovanni

mai fatto causa direttamente a Gian Luca Rana, tanto meno per discriminazione. «Già nel 2010 il tribunale ha escluso qualsiasi condotta o atteggiamento persecutorio omofobo», ricorda l'azienda. E nel ricorso presentato alla Cassazione, i legali del pastificio

avevano smentito ogni tipo di danno per la controparte, visto «che rimase a lavorare alle dipendenze della società per circa dieci anni, arrivando a ricoprire una importante posizione dirigenziale». Non solo. L'azienda ora ricorda che il dipendente «ha dichiarato di-

vanti al giudice: "Professionalmente devo molto alla famiglia Rana". Infatti, a conferma di ciò, negli anni trascorsi alle dipendenze del pastificio ha sviluppato con successo il suo percorso di carriera».

Ma stando alla sentenza della Corte d'appello, confermata nell'ordinanza della Cassazione, «le ripetute offese sulla presunta omosessualità del dirigente» ci furono. «L'ordinanza della Corte di Cassazione - ribatte il pastificio - si basa solo su presunti desunti dalla testimonianza di due ex dirigenti fuoriusciti dall'azienda, parti in causa di progressi contentenziosi».

In sintesi, ci sono due versioni. Quella del dipendente che dice di essere stato insultato nell'azienda per cui lavorava. E quella della controparte, che assicura: «Tutto il Pastificio Rana e in particolare Gian Luca Rana sono perfettamente rammaricati dalla strumentalizzazione di una vicenda che nulla ha a che fare con il tema della discriminazione e dell'orientamento sessuale. Il pastificio, con i suoi 3.200 dipendenti in 52 paesi nel mondo, rappresenta un esempio positivo di valorizzazione dell'unicità delle persone e ritiene l'eterogeneità forma imprescindibile di crescita culturale per tutta l'azienda».

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tav congelata, l'ira dell'industria «Venduti per calcolo elettorale»

Il Carroccio gioca in difesa. Ciambetti (Lega): «Porteremo a casa il tratto veneto»

Bauti
Non c'è visione per il Paese. L'attenzione è tutta per il voto

Finco
Chi governa dicendo di difendere il popolo si renda responsabile

so che l'industria, nel secondo paese manifatturiero d'Europa, vicentino pure lui e capogruppo del Carroccio a Palazzo Ferro Fini scarta la difesa d'ufficio e conferma: «Sono giorni pesanti...Basta vedere che sta succedendo con l'autonomia. Il rapporto con il livello romano è oggettivamente difficile. E al drappello dei colleghi della Lega in Parlamento va, genuina, tutta la mia solidarietà». Finco

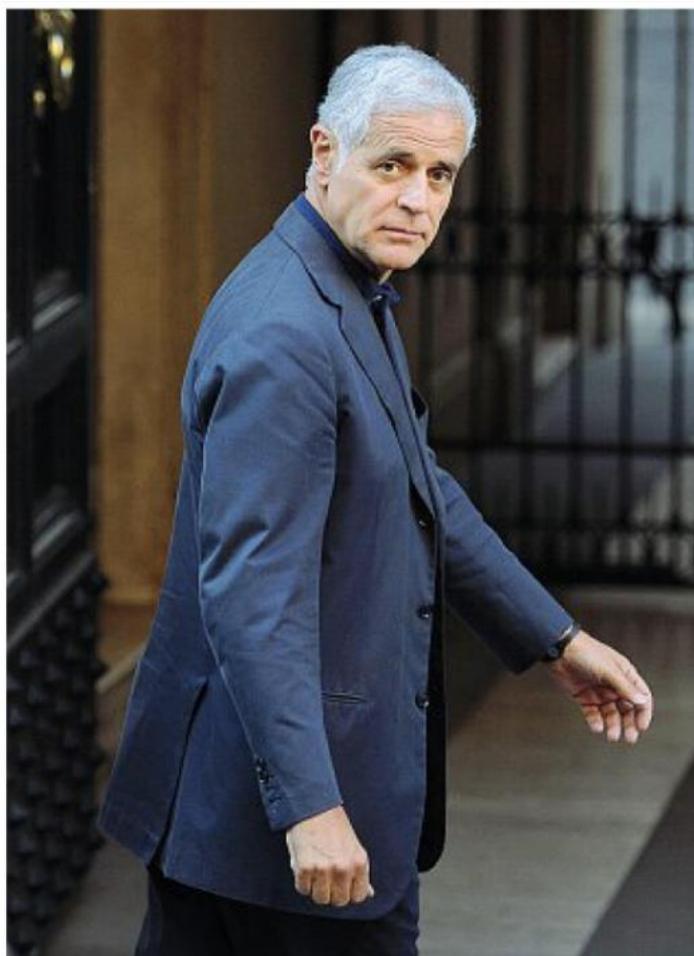
aggiunge che «a ridosso delle Europee è ovvio che tutti facciano calcoli politici ma da veneto la mia attenzione resta alle realtà produttive». La consapevolezza dello strappo che si sta allargando fra aziende e Carroccio c'è tutta. Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale, spiega: «La mozione parla della Torino-Lione. Sui tratti già appaltati co-

me la Brescia-Verona i cantieri non si possono fermare. In Veneto serve il quadruplicamento, non la Tav Light, sulla linea attuale non c'è più spazio. Il nostro assessore alle Infrastrutture, Elisa De Berti, è a Roma tutte le settimane per il quadruplicamento in tempi brevi». Ottimista anche Gianantonio Da Re, segretario del Carroccio: «Sulla Tav stiamo dando una mano a Luigi Di Maio che ha problemi interni ma la Tav veneta non si tocca. E no, il caso Diciotti non c'entra, il procedimento va in parlamento, non su internet...». La previsione più fosca la firma il dem veronese Diego Zardini: «Salvini è salvo, la Tav è morta» cui fa eco il forzista Renato Caon: «Tav congelata, per il caso Diciotti pagano le imprese del Nord».

Martina Zambon
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza. La manifestazione di ieri a Roma dei Sì Tav piemontesi e veneti



Le tappe

La condanna in primo grado

1 Nel 2016 Roberto Formigoni è stato condannato in primo grado a 6 anni di carcere per il reato di corruzione nel processo che vedeva al centro della vicenda le fondazioni Maugeri e San Raffaele

I giudici d'appello: 7 anni e mezzo

2 Come richiesto dall'accusa, Formigoni è stato condannato in appello a sette anni e mezzo. L'ex governatore della Lombardia era accusato di distrazioni di fondi nell'ambito dei crac delle fondazioni Maugeri e San Raffaele

La Cassazione riduce la pena

3 La Cassazione ha reso definitiva la condanna: la pena per l'ex presidente della Lombardia è stata ridotta da sette anni e mezzo a cinque anni e 10 mesi perché i reati relativi al San Raffaele sono prescritti

**L'allievo di don Giussani
che volle essere leader
«Attendeva un segno dall'alto»
Le ultime ore con gli amici tra sconforto e il solito piglio**